

“Non so niente di te”, il nuovo romanzo di Paola Mastrocola

VITE BUGIARDE DI RAGAZZI-BENE

SIMONETTA FIORI

Poveri ragazzi — poveri, si fa per dire —, smettetela per una volta di compiacere i genitori. E scegliete la vita che volete. A 12 anni il papà vi legge il *Financial Times*? Scappate finché siete in tempo. E prima di imboccare l'autostrada Bocconi-London School of Economics, tracciata per voi fin dalla culla, non dimenticate le uscite di sicurezza. Quando poi la mamma vi chiede a proposito della ragazza con cui uscite — ma di cognome come fa? — siete autorizzati al peggio. Se no c'è il rischio di finire come Filippo Cantirami, rampollo d'una famiglia altoborghese, che fa credere ai suoi di studiare a Stanford, mentre pascola le pecore sotto i platani dell'Oxfordshire.

È una fiaba sulle vite sbagliate e sui vezzi dell'élite progressista il nuovo romanzo di Paola Mastrocola, *Non so niente di te*, che segna anche il suo passaggio dal gruppo Gems alla **Einaudi**. Il racconto d'una grande menzogna, che solo a uno sguardo superficiale parrebbe ispirato da recenti e clamorose bugie su lauree inventate. «Erano anni che pensavo a quei ragazzi buoni e miti che come il robotino di Asimov dicono ai genitori esattamente ciò che i genitori vogliono sentirsi dire», racconta la scrittrice, che abbandona il terreno scolastico ma non gli interni borghesi torinesi che conosce bene. «Le famiglie di un certo cetto sociale si sentono con la coscienza a posto solo se i figli vanno a studiare all'estero, meglio se negli Stati Uniti. E allo stesso modo i ragazzi, sempre di un certo cetto sociale, sono contenti se vanno a studiare a qualche centinaio di chilometri di distanza. O almeno questa è la pantomima a cui spesso assisto nelle case di amici. Ma davvero questi giovani fanno la vita che avrebbero voluto? La competitività oggi è diventata ossessiva anche per loro. Almeno due lingue straniere, test, numeri chiusi, la devastante lotta con cinesi e indiani: li stiamo massacrando. Così mi è piaciuto immaginare il gesto ribelle di Fil, che rinuncia a tutto — al potere, alla ricchezza, al prestigio sociale — pur di conquistare la libertà. E un'altra dimensione del tempo. Perché a lui la vita dei suoi genitori — stressante, inautentica, costruita solo su relazioni sociali che contano — non piace per niente».

Un rampollo altoborghese che finge di studiare a Stanford e invece pascola pecore

Un vincente naturale a cui non importa vincere, anzi deve sembrargli perfino un po' volgare. Questo è il meraviglioso Fil, diverso anche per talento. Uno di quelli che arrivano alle cose cinque secondi prima di tutti: lui è già sull'altra riva mentre gli altri annaspiano agli ormeggi. Ma approdato alla mitica London School, qualcosa gli si spezza dentro. Non ce la fa a reggere il ritmo, la competizione in fondo lo disgusta. Così stringe un patto col diavolo, che ha le fattezze di Jeremy Piccoli, l'amico assai più ambizioso e assai meno socialmente dotato. Dà a lui la possibilità (con i soldi paterni) di proseguire la corsa a Stanford, ma a una condizione: Jeremy deve vivere negli States un po' anche al suo posto, riferendogli ogni giorno — e nel più minuto dettaglio — il suo soggiorno. Così Fil può girare le mail ai suoi genitori, finalmente acquietati nell'ambizione di avere l'erede in un tempio dell'accademia mondiale.

Finché un giorno accade l'imprevedibile: divenuto economista di fama internazionale, Jeremy Piccoli invita a Oxford il suo caro Fil, a cui deve non solo l'università blasonata ma anche un algoritmo importante per simulare la crescita dei paesi occidentali. E Fil pensa bene di partecipare al convegno in compagnia di un affollato gregge di pecore. La notizia arriva nei salotti torinesi e per l'altisonante famiglia Cantirami è l'inizio di un incubo. Ed è un disvelamento: di quel figlio di cui credevano di saper tutto in realtà non sanno niente.

Non so niente di te è anche un ritratto feroce di quel cetto professionale e intellettuale che vota a sinistra e manda i figli nelle scuole private cattoliche, predica la meritocrazia e si autoperpetua grazie alle amicizie influenti, è affetta da appello-mania ma poi in sostanza ha a cuore soltanto i propri interessi. «È un mondo che conosco e che mi turba profondamente», dice Mastrocola, moglie del sociologo Luca Ricolfi. «Un am-

biente di sinistra e politicamente ultracorretto che mantiene rituali e valori propri di quella borghesia conservatrice che finge di aver contestato».

Un'insofferenza impersonata da Jeremy Piccoli, figlio d'una geometra e d'una sartina, che guarda a Fil con sguardo duplice: molto grato ma in fondo mai placato, perché fino alla fine Filippo rimane un privilegiato, potendosi permettere il lusso della libertà. E perché «se vieni dal basso sai che qualsiasi cosa tu riuscirai a fare nella vita, non ti basterà. Puoi fare pure grandi cose, scalare le montagne, arrivare in cima, ma non ti sentirai mai completamente a posto». Un motivo che riaffiora anche in altri romanzi della Mastrocola, tanto da leggerci un riflesso autobiografico. «Sì», risponde l'autrice. «Non c'è miglior modo che raccontare se stessi parlando d'altro. Io ho fatto ciò che volevo, mi sono laureata in Lettere, sono stata anche all'estero, e questo grazie a mio padre ragioniere che era nato da contadini abruzzesi ed è stato l'unico in famiglia ad aver studiato. Io ho vissuto della sua felicità. E mi rispecchio più nell'innocenza di Fil che nell'ambizione di Jeremy. Ma certo non mi sento a mio agio con la società borghese che racconto. Ho sempre amato il Verga del "ciclo dei vinti", e il suo messaggio ultimo. Nessuno nella vita ce la fa mai veramente. Il mio romanzo racconta anche questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO
Non so niente di te
di Paola Mastrocola
(Einaudi)
pagg. 344
euro 18,50